

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA. VV., *L'immigrazione nella provincia dell'Aquila. Rapporto 2002*, L'Aquila, Prefettura dell'Aquila - Provincia dell'Aquila, Gruppo Tipografico Editoriale, 2003, pp. 180.

Frutto di un'indagine promossa dal Consiglio Territoriale per l'Immigrazione della Provincia dell'Aquila, questo volume, ricco di tabelle e grafici che sintetizzano in maniera efficace gli aspetti quantitativi dei problemi affrontati, raccoglie ed analizza in sei capitoli (preceduti da un'introduzione di Luigi Gaffuri e Paul Setti rivolta a sottolineare nella loro dinamica evolutiva le caratteristiche e la consistenza del processo di trasformazione dell'Abruzzo in terra di emigrazione), relativamente al 2002, gli aspetti statistici di questo processo, la sua influenza sul mondo del lavoro, nonché i problemi connessi alla situazione abitativa, all'assistenza sanitaria, all'istruzione degli immigrati ed ai processi di integrazione.

F.S.

A. AIMI, *La "vera" visione dei vinti: la conquista del Messico nelle fonti azteche*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 190.

Riprendendo gli spunti suggeriti dai ben noti repertori antologici di fonti indigene sulla conquista del Nuovo Mondo curati da Miguel Leon-Portilla, Tzvetan Todorov e Georges Baudot, Antonio Aimi ha ricostruito la visione azteca della Conquista a partire dal repertorio simbolico di quella cultura, basandosi su l'*Historia General de las cosas de Nueva España* di Bernardino de Sahagún, sulla cosiddetta *Cronica IX*, sulle opere di Diego Durán ed Hernando Alvarado Tezozómoc, sugli *Anales de Cuauhtitlán*, sul *Codex tellerianus-rementis* e sull'*Historia de los Mexicanos por sus Pinturas*, concentrando la sua attenzione soprattutto sul problema dei presagi della Conquista che, per il loro carattere intrinseco (ridondanza di simboli ispanici mai individuati, elementi chiaramente leggendari, ecc.), potevano sfuggire alle censure della storia ufficiale e alle stesse autocensure dei vinti.

F.S.

D. ASTENGO e G. FIASCHINI, *La route de Gênes. La Riviera da Nizza a Genova nelle stampe romantiche francesi (1814-1864)*, Cinisello Balsamo, Silvano Editoriale, 2002, pp. 248.

Catalogo di una mostra promossa dall'Assessorato alla Cultura di Alassio, (svoltasi dal 28 dicembre 2002 al 2 marzo 2003 nella Chiesa Anglicana di Alassio), nel quale, dopo alcune considerazioni introduttive ed una nota critica, sono state riprodotte a piena pagina, accompagnate da un'approfondita analisi storica ed iconografica e corredate da un esauriente apparato critico e bibliografico, cento vedute a stampa prodotte fra il 1814 ed il 1864 da un nutrito gruppo di artisti francesi.

F.S.

L. AVONTO, *Blanco salvajes. Rebeldía y utopía popular en la América de la Conquista*. Mérida-Venezuela, Siembraviva Ediciones, 2003, pp. 302.

Nella ricostruzione del processo di conquista e colonizzazione del Nuovo Mondo scarsa attenzione è stata finora dedicata al singolare fenomeno dell'integrazione nelle società indigene di quegli europei (naufraghi, proscritti, confinati e disertori, definiti dall'autore *blancos salvajes*) che, a partire dai primi anni del XVI secolo, appresero le lingue e si familiarizzarono con le culture locali e abitarono insieme agli *indios* nei loro villaggi, adottando i loro costumi, dopo aver deciso, nonostante non fossero loro mancate le occasioni, di non fare più ritorno in Europa, per dare vita ad un fenomeno di «acculturazione alla rovescia», fino al punto di prendere le armi, in taluni casi, contro i propri connazionali. Lavorando su testimonianze documentarie quasi sempre indirette, oltre che disperse, Luigi Avonto ha prima delineato, nelle sue linee generali, la consistenza e le caratteristiche di questo fenomeno con particolare riguardo al territorio brasiliano, del Rio della Plata e del Paraguay, mettendolo in rapporto con lo sviluppo e la diffusione delle utopie popolari che diedero vita ai miti del *Pais de Buena Vita* e della *Tierra Sin Mal*; vale a dire di una società giusta, egualitaria e libera che molti in quel periodo si illusero di poter trovare nel mondo appena scoperto. Nella seconda parte del suo saggio si è soffermato invece su singoli casi esemplari: il *Bachiller de la Cananea* (un misterioso *rey blanco* della prima fase della colonizzazione del Brasile), Alejo García, Enrique Montes, Melchor Ramírez, Francisco del Puerto, Diogo Alvarez, João Romalho, Gonzalo de Acosta.

F.S.

J. BERCHTOLD, *Jacob Burckhardt esploratore della storia*, intr. di R. TALARICO, trad. di D. BONINI, Locarno, Dadò, 2003, pp. 190.

Il lettore italiano che associa il nome Burckhardt all'opera più conosciuta dello scrittore svizzero, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, che ha segnato profondamente la storia della nostra letteratura, apprezzerà senza dubbio questo studio che Berchtold dedica al suo illustre conterraneo. Esso si inserisce nella fruttuosa serie di ricerche sulla storia culturale della Svizzera, in particolare quella di Basilea, la città natale di Burckhardt, della quale viene descritta la vivacità culturale nel quadro dei rapporti fra lo studioso e gli esponenti più rappresentativi dell'Ottocento europeo.

G.G.

A. BISLENGHI, *Di luce e d'ombra. Mille anni di amore e devozione a Santa Libera*, Savona, Sabatelli, 2003, pp. 143 (anche in trad. spagn. *Luces y Sombras. Mil años de amor y devoción a Santa Librada*, Sigüenza, Carpintero, 2003, pp. 151).

Si tratta del risultato di accurate ricerche svolte nei tre paesi d'Europa dove il culto di Santa Libera si è maggiormente diffuso: Francia, Spagna e Italia. Un capitolo è dedicato alla ricca e controversa tradizione agiografica; in un altro sono esaminate le modalità territoriali di diffusione del culto di Santa Libera nella Liguria occidentale (prov. di Savona) dove sono stati dedicati una decina di santuari. L'A. indaga con particolare interesse il periodo della dominazione spagnola dell'antico marchesato del Finale (1602-1707), a cui è fatta risalire la comparsa di questa devozione in Liguria.

L'intelligente prospezione geostorica, unita alla particolare capacità narrativa dell'A. sia nel trattare vicende storiche altomedievali sia nella formulazione di ipotesi interpretative, rendono altamente interessante tutta l'opera.

G.G.

C. BORRI, *Lo specchio della lontananza. Tre viaggi di donne in Sudamerica (XIX secolo)*, Torino, Il Segnalibro, 2002, pp. 262.

L'esperienza odepórica realizzata in Cile, Perù e Patagonia, rispettivamente nel 1829-30, 1833-34 e 1878-79, da tre donne europee (Maria Graham, Flora Tristan e Florence Dix), diverse per nascita, ceto sociale e mentalità, è stata collocata nel contesto del processo di formazione e sviluppo degli stati nazionali nel periodo immediatamente successivo alla lotta per l'indipendenza ed in rapporto alle coeve imprese dei grandi viaggiatori come Alexander von Humboldt, Charles Darwin e George C. Muster, per mettere a fuoco anche un punto di vista diverso, quello femminile, sulla realtà di quei territori osservati e descritti nei loro aspetti storico-politici e naturali.

F.S.

A. BRILLI, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 192.

La vastissima letteratura sul Grand Tour si arricchisce di questo originale e interessante studio, che è il frutto di accurate ricerche sulle relazioni dei viaggiatori stranieri giunti in Italia nei secoli scorsi per ricostruire l'immagine non solo dell'Italia, quanto soprattutto quella dei suoi abitanti. Questi sono spesso definiti «briganti» per una lunga serie di motivi e va riconosciuto a Brilli il merito di avere cercato (e di esserci riuscito) di comprendere (e quindi descrivere) su quali presupposti i viaggiatori stranieri collocassero gli italiani in una posizione così secondaria, fissata poi nell'immaginario collettivo con una tradizione che sopravvive ancora ai giorni nostri.

D.G.

A. DEL BOCA, *La nostra Africa nel racconto di cinquanta italiani che l'hanno percorsa, esplorata e amata*, Vicenza, Neri Pozza Editore (Coll. «Il Cammello Battriano», diretta da S. MALATESTA), 2003, pp. 431.

Angelo Del Boca, che da quasi trent'anni sta indagando sulla presenza coloniale italiana in Africa, ci propone un'antologia di brani tratti dai resoconti di viaggio e dai diversi tipi di memorialistica prodotti da quanti furono in qualche modo protagonisti e/o testimoni di questa discussa e controversa vicenda storica, relativi ai quattro territori oggetto delle nostre conquiste coloniali in terra africana (Eritrea, Somalia, Libia ed Etiopia). Accanto a resoconti e testimonianze presenti anche in altre raccolte antologiche di questo genere, passate in rassegna nelle pagine introduttive dedicate pure al contesto storico nelle quali devono essere inquadrati, l'A. ha inserito passi desunti da alcuni testimoni viventi come Erminia Dell'Oro, Alessandro Maceri, Ettore Formenti e Ferdinando Gentilizi; e,

per il periodo precedente, ha dato spazio a resoconti in genere tenuti meno in considerazione, come quelli trasmessici da Ciro Poggiali, Tommaso Besozzi e Indro Montanelli.

F.S.

F. MARAINI, *Paropàmiso*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 400.

Si tratta di una riedizione dell'opera pubblicata per la prima volta nel 1963, che ha avuto meno successo fra le opere del grande viaggiatore, a noi noto soprattutto per *Segreto Tibet e Ore giapponesi*. La trama del libro ricostruisce la spedizione all'Hindu-Kush (il *Paropàmiso* degli antichi) del 1959 alla quale partecipò lo stesso Maraini. Oltre che come un ottimo manuale per l'alpinismo, il testo deve essere apprezzato per le ottime descrizioni delle popolazioni incontrate durante il viaggio, delle quali sono apprezzate le diversità culturali e vengono messe in evidenza le pratiche religiose, per arrivare a sostenere che le vere Scritture sono «il cielo, la terra, la scienza, l'arte, il cuore dell'uomo». Come altre numerose opere di Maraini, anche questa è corredata di un ricco repertorio fotografico.

G.G.

M.G. MEZZADRI e R. SPOCCI (a cura di), *Vittorio Bottego e le esplorazioni in Africa, 1897-1997*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2003, pp. 366.

Nell'ambito delle celebrazioni del centenario della morte di Vittorio Bottego, svoltesi a Parma dal 24 ottobre al 29 novembre 1997, era stata allestita (per iniziativa del Museo di Storia Naturale dell'Università di Parma, dove fin dal 1907 erano stati raccolti ed esposti i numerosi reperti zoologici che l'esploratore inviò al Museo negli anni 1889-1890 in un allestimento voluto ed attuato dallo zoologo Angelo Andrei) una mostra documentaria curata da Roberto Spocci, con la consulenza di Manlio Bonati e Vittorio Parisi. Di questa iniziativa è stato pubblicato, a sei anni di distanza, un pregevole catalogo riccamente illustrato che, in più di trecento schede, suddivise in venticinque sezioni (le ultime due, curate da Vittorio Parisi e Roberto Poggi, riguardano rispettivamente gli aspetti più significativi del contributo di Vittorio Bottego alla conoscenza zoologica dell'Africa orientale ed i rapporti fra l'esploratore parmense ed il Museo civico di storia naturale di Genova) e proposte secondo una scansione pressoché cronologica, riproduce ed illustra sia le numerose lettere (per lo più inedite) scritte dall'esploratore ai familiari; sia le altrettante numerose fotografie scattate dal Bottego e dai suoi compagni di viaggio.

F.S.

F. POZZO, *Un viaggiatore in braghe di tela. La vita avventurosa di Augusto Franzoj*, Torino, CDA e Vivaldi Editori, 2003 (Coll. «Le tracce», n. 30), pp. 236.

In ventisette agili capitoli Felice Pozzo, un noto studioso dell'opera salgariana, ripercorre la singolare vicenda biografica del vercellese Augusto Franzoj, morto suicida a Torino nel 1911 all'età di sessantadue anni, che tra il 1882 ed il 1884 si recò in Abissinia da solo e con pochi mezzi a disposizione per recuperare la salma di Giovanni Chiarini. Nel 1886 compì un altro viaggio nello stesso territorio, nel corso del quale incontrò anche Arthur Rimbaud, che si era dato al traffico di armi. Dopo essere stato in Brasile nel 1889, vi sarebbe tornato a dieci anni di distanza con una spedizione promossa dalla Società di navigazio-

ne italo-brasiliana per verificare le possibilità che l'area amazzonica avrebbero potuto aprire all'emigrazione italiana.

F.S.

A. SALVIONI, *L'invenzione di un medioevo americano. Rappresentazioni moderne del passato coloniale in Argentina*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis (Coll. «Passages», 6), 2003, pp. 238.

In seguito all'emancipazione dal dominio coloniale spagnolo, le nazioni americane che avevano conquistato l'indipendenza, nel tentativo di dare omogeneità e coesione alla propria identità nazionale, dovettero affrontare il delicato problema dell'utilizzazione e dell'interpretazione di un passato sentito come «proprio» ma che, allo stesso tempo, appariva anche scandalosamente «altro».

Soprattutto nelle aree, come l'Argentina, dove, a partire dall'indipendenza, meno ricca si presentava la tradizione indigena e meno pressante si manifestava l'eterogeneità etnica della nazione, più scoperte ed esplicite furono le strategie di «invenzione» della tradizione per poter trasformare il passato in *tradizione* e la memoria in *identità*. Questa avrebbe così oscillato fra la creazione di un mito bianco della Conquista, la spudorata finzione di improbabili e remote ascendenze incaiche, l'invenzione di un medioevo coloniale da anteporre a quella di una smagliante modernità, mettendo a nudo, in tal modo, proprio la natura di artefatti culturali dei discorsi sull'identità e sulla storia nazionale. In quest'ultimo caso, come Amanda Salvioni ha saputo chiaramente dimostrare, furono presi in prestito dalla rappresentazione europea del Medioevo alcune categorie ed immagini convenzionali, prodotte dai nazionalismi nascenti del Vecchio Mondo, banalizzandole o semplificandole per meglio adattare alla realtà storica americana. Questo tipo di raffigurazione del passato coloniale si realizzò e prese consistenza attraverso un'alleanza tra diverse tipologie discorsive (la storiografia, la critica letteraria, la narrativa), tutte prese in considerazione in questo saggio, che instaurarono sistematici rapporti di transtestualità tra generi apparentemente lontani fra loro, secondo una caratteristica peculiare, peraltro, della scrittura coloniale, soprattutto di quella cronachistica, ereditata dalle letterature latinoamericane dopo l'indipendenza: una scrittura a metà tra storiografia, testimonianza e tabulazione, che ha costituito il corpus da cui ha avuto origine l'intero sistema letterario intertestuale latinoamericano.

F.S.

H.A. TAINE, *Viaggio in Italia*, a cura di V. SORBELLO, Torino, Aragno, 2003, pp. 556.

Hippolyte Adolphe Taine, storico francese dell'800, amante dell'insegnamento e del viaggio, nonché critico letterario e d'arte, ha descritto il suo viaggio nel nostro Paese attenendosi solo in parte all'immagine già codificata dai suoi predecessori. Essendo un viaggiatore molto esigente riesce ad entusiasmare il lettore, soffermandosi soprattutto su tutto ciò che poteva apparire strano e quindi interessante. La città di Roma offre molte opportunità al visitatore colto per il suo carattere cosmopolita e il curatore del volume riesce a mettere in evidenza l'abilità dello scrittore nel coniugare le sue conoscenze con le impressioni del viaggio.

G.G.

G. VIRGILLITO CASSINI, *Oceanico (Bartolomeo Bossi 1817-1890). L'uomo che scoprì l'isola di Porto Maurizio*, Imperia, Dominici editore, 2001, pp. 79.

Originario di Porto Maurizio (Imperia), Bartolomeo Bossi emigrò assieme alla famiglia, all'età di quindici anni, a Montevideo, dove, dopo aver prestato servizio prima nella marina mercantile e poi in quella militare, a partire dagli anni Cinquanta guidò, sia per conto del governo argentino che di quello brasiliano, una serie di spedizioni in California, nel Mato Grosso, in Cile, nella Terra del Fuoco, nel deserto di Atacama, ecc., ricostruite nei loro aspetti essenziali da Gabriele Virgillito che, nella seconda parte del suo lavoro, si sofferma anche sugli studi svolti dal Bossi sulle macchie solari e sulle cause dei terremoti e di altre perturbazioni naturali, nonché sulla collaborazione, avviata dopo il suo rientro definitivo in Italia con lo pseudonimo di Oceanico, alla terza pagina del "Corriere della sera", giornale per il quale curò, dal 1883 al 1888, il bollettino meteorologico.

F.S.

DUC DES ABRUZZES, *Expédition de l'Etoile Polaire dans la Mer Arctique 1899-1900*, prefaz. G. BOGLIOLO BRUNA, Paris, Economica, 2004, pp. XXXV+288.

Si tratta del sesto volume pubblicato nella prestigiosa Collana «Polaires», fondata e diretta da Jean Malaurie (v. *Geostorie*, nn. 2-3, 2003, pp. 172-3).

Come precisa Giulia Bogliolo Bruna nella ricca e puntuale *Prefazione*, alla fine del sec. XIX viaggiare significava ancora esplorare, seguendo la tradizione delle grandi scoperte geografiche. Dopo Caboto, gli italiani sono pressoché assenti nelle esplorazioni artiche, nonostante la loro particolare vocazione marittima.

Luigi Amedeo di Savoia (Madrid 1873-Somalia 1933) concepisce l'ardito disegno di organizzare una spedizione alla scoperta del Polo Nord, una *meta incognita*, percepita dagli antichi nella sua ambivalenza di spazio geografico e talvolta anche come spazio sacro. Nominato Duca degli Abruzzi a 17 anni, nel 1897 compie la sua prima grande spedizione in Alaska, dove raggiunge la vetta del Monte Sant'Elia (5514m); due anni dopo, con U. Cagni, F. Querini, A. Cavalli e quattro guide valdostane, realizza la marcia verso il Polo Nord, preparata con rigore militare e rara precisione scientifica, ma è costretto ad affidarne la guida, per il congelamento di una mano nell'inverno 1899-1900, a Cagni, che issa la bandiera italiana alla latitudine mai raggiunta di 86°33'49". Il Savoia compie in seguito altri importanti viaggi (Australia, Cina, Ruwenzori, Karakorum, Somalia), ma la sua fama è legata alla spedizione della Stella Polare, la cui relazione viene qui riproposta un secolo dopo l'edizione francese del 1904, rivendicandone il grande contributo scientifico alla conoscenza delle regioni artiche.

G.G.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI - DIR. GEN. PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, SERVIZIO IV, PROMOZIONE DEL LIBRO E DELLA LETTURA, *L'Italia delle meraviglie e le Regioni*, in «Quaderni di Libri e Riviste d'Italia», n. 50, Roma, IPZS, 2003, pp. 218.

Come evidenzia il Direttore Generale, Francesco Sicilia, in un universo comunicativo che sembra annullare la molteplicità delle espressioni e delle identità è stata realizzata la

mostra itinerante *L'Italia delle meraviglie e le Regioni*, «una significativa raccolta di libri attraverso i quali poter viaggiare in Italia fuori dall'Italia, ritrovando tradizioni, origini comuni e caratteri specifici delle singole aree del nostro territorio».

Dopo l'esperienza di Buenos Aires, la mostra è stata ospitata nella fiera internazionale del libro di Rio de Janeiro, dal 15 al 25 maggio 2003, la *Bienal Internacional do Livro*, che ha raggiunto quest'anno l'XI edizione. La *Bienal* si svolge ad anni alterni a Rio e a San Paolo; l'anno scorso in quest'ultima città brasiliana è stata animata da 800 espositori e 560.000 visitatori e nell'anno in corso è stata scelta l'Italia come unico paese straniero, *pais homenageado*. Per il nostro Paese è stata l'occasione per incrementare gli scambi culturali con il Brasile e con le decine di milioni di italiani ivi emigrati.

La cultura italiana è stata rappresentata, tramite l'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro, da un programma di attività molto intenso, articolato in dibattiti, incontri, presentazioni di libri e letture nei locali del Café Literario, del Forum e della Sala Italia. Quest'ultima (300 mq) ha consentito l'esposizione di più di 3500 opere in lingua italiana e traduzioni uscite negli ultimi dieci anni.

Come conclude, Sergio Campailla, nella *Presentazione*, la mostra nasce nel suo progetto come uno specchio dell'Italia contemporanea, tra spiriti creativi e realtà produttive. vetrina itinerante, destinata a un pubblico straniero, aspira con la pluralità e l'imprevedibilità dei suoi titoli a mettere lo spettatore nella posizione di una «Alice moderna che scopre il paese delle meraviglie».

G.G.

Hanno collaborato alla rubrica: Daniela Galassi (D. G.), Graziella Galliano (G. G.) e Francesco Surdich (F.S.).